XENOPHORA

## Versi di crescita dell’identità molteplice

I vortici della conchiglia di Xenophora si formano attraverso l’inclusione di elementi estranei, quali sassi o altre conchiglie, che, con un’inaspettata regia artistica, si dispongono a creare inusitate armonie.

Haliotis

La conchiglia dell’Haliotis è comunemente detta “Orecchio di Venere” per la sua forma ovale e per il suo affascinante interno madreperlaceo. Ha una spirale appena accennata in due o tre piccole evoluzioni, minime rispetto all’ultimo giro, in cui esce dal vortice descrivendo un ovale splendidamente iridescente con particolari sculture e piccoli fori.

## La linea verticale

Ci son giorni in cui il corpo è più pesante

o l'anima meno leggera.

Ci son giorni in cui maledico

la mia vecchia ingenuità bambina

che sempre corre e sempre cade.

Il mio cuore ha le ginocchia sbucciate

oggi come ieri

e come domani, forse.

Ci son giorni in cui rialzarsi,

è una sfida alla fisica

una guerra contro la gravità.

Eppure le piante

crescono verso l'alto.

## Poeta

Poeta sì, non poetessa

che sa di pelliccia e gran signora.

La parola è limpida, chiara

nella meraviglia del suo iato

nella sua "a" che è già donna,

nella sua etimologia di creazione

che la fa donna.

I poeti con la “o” si aggiustino la parola

se la vogliono ingabbiare in un genere.

Questa è già perfetta così.

Rivoluzione

Per sopravvivere   
mi riempio le orecchie di musica,  
gli occhi di mare,  
le narici di vento,  
e i capelli di sogni.

E sogno

la rivoluzione,   
che germina  
nei miei polmoni,  
cullata dalle mie cellule.

L'inquietudine muove,  
schiaccia ed eleva.  
Plasma il vuoto

che traccerà le forme

della materia che sarà.

Stelle

In queste notti le stelle  
hanno nostalgia degli amanti  
che infreddoliti, abbracciati,  
inventavano per loro nomi,  
nutrendole di sogno.  
  
Riflettevano, ingenue,  
sulla loro essenza di luce.   
Le più altere arrivavano a pensare   
di esser loro a creare il senso  
di esser loro a vestire gli occhi di brina  
in quelle notti.  
  
Qualcuna sapeva   
di essere solo uno specchio:  
glielo aveva sussurrato la luna  
e senza orgoglio aveva abbracciato   
con gioia e gratitudine  
il suo posto.

## Penelope

Penelope aspetta

e intanto, indefessa,

fa e disfà mondi

col filo della sua fantasia.

Crea e distrugge,

ricapitola, raggomitola,

volge, svolge,

vela e svela;

ribalta la realtà

senza tregua.

Fermati artigiana

fantasiosa

di menzogne

e lasciami il cuore in pace.

## Amo

Amo le persone

con cui posso

spezzare il fuoco,

unico elemento

che a dividerlo

aumenta.

Amo la musica,

che mi fa viva

e convoglia emozioni

nel gomitolo universale

del pulsante nucleo dell'energia.

Amo la poesia,

voce segreta

dell'anima inquieta,

che la cura e la orienta.

Amo la verità,

i suoi occhi diafani,

sempre nascosti,

ma che depurano

quando li guardi dentro.

Amo la gratuità

la sua docile energia

controcorrente,

essenza dell’uomo che verrà.

Amo ogni piccolo seme di buono,

perché mi fa sperare nell'albero

che sarà.

Amo l'amore,

che silenzioso muove tutto

e senza il quale non sarei.

## Occhio

Quello che vedo,

che fotografo

è ben lontano dalla realtà.

Quello che scrivo

è più vero;

è l’eco nell’anima,

l’unica cosa che vale.

La realtà non esiste,

è relativa la verità.

## Resur*rock*tion

Il cuore non batteva più,

ricordo bene,

sopito e soffocato

dal cortocircuito dei giorni.

Il corpo, obbediente,

stava

steso

statico;

rivoli di lacrime calde

scavavano le tempie,

bruciavano gli occhi,

scendendo in silenzio,

incapaci di articolare

il gemito dell’anima.

Poi venne la musica.

I bassi entrarono dalle radici

salirono per le gambe

esplosero nella cassa toracica,

defibrillarono l’atrofia.

La mano sul petto

scovava, felice,

nei polmoni cornamuse

e il sangue danzava

in piena, per le sue vie.

Occhi iniziarono a cercare occhi

per condividere la gioia

di essere

nuovamente

viva.

## Il colore non esiste

Il colore non esiste.  
È un'invenzione della luce   
che ci sbatte contro,  
di un occhio che lo decodifica  
e di un cuore che lo fa vibrare.  
  
Un altro lo vede diverso  
e gli dà un altro nome.

Prima non c'era  
e più non sarà.

# Luna

Potente luna

luna chiara.

Tu

mi strappi ancora desideri e sogni.

Ammiccante il tuo occhio

mi fa creare utopie,

dipinger chimere,

svolazzare nel rosa al tramonto.

Bastarda luna,

luna ingannatrice.

Perché mi prendi in giro

annaffiando frustrazioni?

Tu lo sai che ogni fuoco si spenge,

ogni fiume va al mare,

ogni fiore marcisce.

Vuoi giocare con me?

Ti diverti col puzzle del mio cuore

a inventare storture?

E io resto

pezzi.

Ma se giocassi

io

con te?

Amplificami desideri improbabili,

nutrimi di sogni strampalati

e io vivrò assurdamente

di beffarda follia.

E ci divertiremo da pazze

noi due.

Complice luna,

luna criptica.

Quante volte ti parlavo e mi guardavi

ti guardavo e mi parlavi.

Mi promettevi amore

e ridevi beffarda.

Alleiamoci, strega!

Horror vacui

Io li vedo.

Loro non mi vedono.  
  
Vitreo sguardo precipita dentro  
verso il palpitare della gola.  
Impossibile ingoiare

dal precipizio, in fondo.

Ancora vuoto,  
lago nel cuore.  
Monosillabi echeggiano balbuzienti,  
rimbomba affogato il grido.  
  
Secca lingua, palla rappresa.  
All'ugola, impiccato,  
senza respiro,   
pende ignobile un altro cadavere.  
  
La spada trafigge il palato.  
Sento il dolore

come nel corpo di un altro.  
Il cadavere è il mio.

Lo scarto

Eccomi, sono lo scarto.  
Mi è stato sempre preferito altro.  
Prima o dopo,  
migliore o peggiore,  
ma io restavo lì  
avanzo vuoto di pasto altrui.

Sono lo scarto,  
non mi temere,  
che anche tu sei come me.  
Vuoto a perdere,  
col cuore morto tra le mani  
solo ascoltatore del tuo pianto.

Resa  
  
  
Mi arrendo alla poesia,   
che nutre l'anima   
ed è più necessaria del cibo,   
perché presta al respiro   
i polmoni dell'universo.  
  
Mi arrendo alla poesia,   
che entra in punta di piedi  
nelle nubi gravide   
di pensieri plumbei da piovere via,   
elefanti da grandinare lontano,  
da sciogliere in quei rivoli   
che animano vite infinite nei boschi   
e riempiono i calici di Dioniso in collina.  
  
Mi arrendo alla poesia,  
setoso filo sottile,  
che connette il mio universo  
al multiverso che vibra intorno.

Viaggio  
  
  
Ogni viaggio ha un cuore di giorni,  
occhi di colori,  
braccia di persone,  
orecchie di lingue,  
mani di terre, di sabbie.

Sogni subacquei di meraviglie  
di altri mondi.

Ha sotto le braccia  
borse di vita.

# **Haliotis**

Tace il desiderio,

bramoso di parole  
e non odo ancora la sirena   
dell'intima fragilità.  
La spina è stimmate sul cuore,  
prova ultima di onestà.  
  
La scorza che hai cresciuto,  
opportuno carapace,  
fa lontane le molli interiora  
che albergano l'essenza.   
  
Voglia l'onda battere e colpire   
e con la forza invisibile dell'acqua  
plasmare il corpo e aprir la via.  
  
Seguirò i segnali di mille Haliotis,   
iridescenti angeli,   
e mi lascerai entrare.

Ciprea

*La conchiglia della Ciprea è di forma ovoidale e particolarmente lucida, tanto bella nelle sue infinite variazioni di colori da essere associata alla Dea Venere.*

# Odietamò

Non mi sono innamorata di te.

Mi sono innamorata della tua ombra

riflessa sul soffitto dell'eternità,

che ho dipinto più dolce

e più salda

e più vera.

# Le lacrime degli amanti

Le lacrime degli amanti  
son lì per essere baciate.  
Son lì perché chiedono

di essere accompagnate,

docili, verso le orecchie,

preso il viso tra le mani.  
Son lì perché sperano

che si aprano le braccia,

ad accoglierle.  
  
Dicono la stanchezza delle onde

e il bisogno di porto;

solo qualche minuto

per respirare e ripartire.

# **La bestia**

La forza che domina tutto,  
la bestia che governa l'universo.  
  
La tempesta perfetta,  
il vento perfetto,  
il momento in cui la luce disegna immagini perfette.   
L'onda perfetta da cavalcare,  
un attimo prima

che si rovesci,  
che travolga le vele gonfie,  
che la vita si infranga.   
  
Ma nessuno dica che non è glorioso

aver vissuto prima di morire.

## Amor pacato

L'amor pacato non è l'amor placato.  
Il mare è calmo, agitato o in tempesta;

l'albero è spoglio e aspetta  
per poi riempirsi di foglie e frutti.  
L'amore parte nel fuoco  
e tra le fiamme vive.

Ma ogni tanto deve stare  
in porto,  
senza onde a sbattere,  
abbracciato  
ad annusare l'aria.

## Obitorio del noi

Paura.

Paura di non riconoscerti,

di non ritrovarti più,

frugando in te.

Di non riconoscerti più,

pur avendo il tuo corpo di fronte,

ma con altri occhi,

con parole di ghiaccio,

con mani diverse,

con pensieri diversi,

con pelle diversa

e labbra... di altri.

Come star di fronte a un cadavere.

E quello che amavo lì dentro non c'è più.

## Anno uno

Nel buio della pineta,

a tratti il sentiero s’intuisce più chiaro,

la via si distingue vaga nella macchia.

Tutto è nuovo,

come quelle albe primitive

in cui, per la prima volta,

vedesti l'acqua

e ti ci specchiasti

e iniziasti a inventare

per ogni nuova cosa che incontravi

un nome;

come tra il mare e il fuoco,

tra corpi

che c'erano

prima che il mondo fosse.

L’eternità non è questione di tempo

è un fatto di profondità.

## Io e te

Sempre ci portiamo appresso

la ferita assordante

di un silenzio.

## Stai qui

Stai qui,

riposa dentro il mio corpo bagnato

nel calice della ferita di Eva

tra i petali contusi.

Ondeggia caldo sulle correnti evanescenti.

Ricomponi i tuoi mille pezzi.

Sii uno, intero,

e resta.

Ascolto

Silenzio.  
  
Voglio ascoltare   
le parole che non dici.  
Abitare i tuoi spazi vuoti.  
Cullare la tua quiete   
con le inquietudini che ci dormono,  
accucciate e guardinghe.  
Muovermi nel tuo buio,  
senza paura .

Ottobre

Le onde del fuoco crepitano,  
spregiudicate, nell'autunno.   
Un mare arancio inonda  
profumi dolciastri.   
Schizzi di luce s’infrangono  
su gelidi scogli d'aria.   
  
Danzano le fiamme,  
esili o grasse,

alte e voluttuose  
a lambire scintille,   
rincorrendo, giocose  
amanti immaginari.   
  
Ebbre di vini  
sciabordano nei calici.  
Mai son sazie   
del gioco infantile  
di caldarroste e cipree,   
di diosperi e dei.   
  
E tu sei carne del mio fuoco,   
capriola di corpi.   
Sa di cenere l'aria.  
Nelle orecchie scoppietta  
un'allegria fuori posto.   
  
Dorme la nostalgia del calore

nella tavolozza di grigi e perle.

Nautilus

# *La conchiglia del Nautilus è bianca con strie brune, elegantissima; ha una sezione madreperlacea a spirale logaritmica, che si accresce secondo la proporzione aurea. Il Nautilus è presente nei mari sin dal Paleozoico nella stessa forma in cui lo vediamo oggi: ha assistito all’evoluzione del pianeta rimanendo uguale per millenni e per questo è considerato un fossile vivente. Ha dato il nome al sottomarino che compare nei romanzi di J. Verne nonché al primo con propulsione a energia nucleare.*

# Siamo uno

Piedi nudi sulla roccia,

anima animale e primitiva

nuda di fronte ad astri convergenti,

stelle in cielo

e in mare stelle.

Ascolto

il battito unanime delle pietre.

Il fracasso delle onde infrante

spazza via il brusio di fondo

dell’esistenza inquieta

e restituisce ad atomi grati

la vibrazione dell’uno.

# Mondo parallelo

In bilico  
tra l'infinito inesplorato sopra  
e l'infinito inesplorato sotto,   
mondi oscuri,   
con centri luminosi inarrivabili.   
  
L’io nel mezzo  
affogato dalla voglia di niente  
dalla voglia del tutto,  
infimo cosciente.   
  
Occhi inconsapevoli si perdono   
nell'illusione dell'apparente,  
nell'indecifrabile dell'essenza   
e non possono altro che piangere   
la loro dimensione insufficiente.

# Sottosopra

Pesa il blu scuro dell’acqua

sull’eterea impalpabilità gassosa.

La chiglia fende l’aria

mentre correnti marine

spingono la vela issata.

Nuotando vedo costellazioni

ignote ai marinai.

Datemi branchie per restare a bordo.

Che porti in salvo, la tempesta,

sospingendo la vita in porto.

# Perché non sanguini?

Perché non sanguini,

voce spezzata?

Asciutte le ferite,

secche le labbra,

asfittici i cuori.

Muti i manifesti

che sognavano rivoluzioni,

zitte le penne

che componevano canzoni.

Cetre penzolanti su salici secchi

han nostalgia della mano indignata

che vibrante schiudeva le corde.

Ti assassinò l’oblio dolce,

l’oppio confortevole.

E tu non sanguini.

Hai il telecomando per fingere di scegliere,

hai schermi pieni di illusioni piatte,

scarpiere senza passi, amori senza petali.

Perché non sanguini,

uomo dormiente?

Camera Oscura

Scatti splendenti adornano

i profili sociali

di sorrisi deformi,  
inversamente proporzionali  
alla verità

che si svela

nella camera oscura,

nel contorno grottesco

della maschera del pianto.  
  
L'immagine della realtà

sta nel negativo.

Morgana

Là dentro,  
ubriacata dell'eco confusa  
di vigliacche morgane  
che si richiamano  
e assordiscono,   
cosa fai, anima prigioniera?  
  
Il tuo carcere è ghiaccio,   
è inganno,   
labirinto spesso  
di apparenze  
in cui, giocando, sei entrata.   
  
Ora sei persa,   
fatichi a capire  
quale di quelle sei tu  
e quale vuoi vendere

all’impietoso mercato.   
  
Sei entrata  
pensando di divertirti  
a inventare nuove te,  
ma le tue finzioni

ti hanno inventato.

Ora falso è il volto,  
trappola è lo specchio  
in cui vaghi,  
anima esanime,  
cercandoti.

Lasciatemi dormire

Lasciatemi dormire,  
che fuori è troppo freddo  
e io ho bisogno di una tana.   
  
Lasciatemi dormire,  
che fuori è troppo veloce  
e io voglio stare lontana.   
  
Lasciatemi dormire,  
che fuori niente ha senso  
e qui ho almeno il calore   
del mio respiro,   
il colore

dell’ immaginazione.

Che qui riesco ancora a fingere  
che ci sia un disegno  
e a volte, in sogno, lo vedo.   
  
Lasciatemi dormire,  
che non ho più voglia  
di partorire speranza ogni alba.   
  
Lasciatemi dormire.

Bere dalla luna

Emergono diamanti dal mare,   
al bacio della luna.   
Rari uccelli chiamano  
qualcuno che non risponde  
al loro canto stridulo.  
  
Rimbalza la preghiera sulle acque,  
si disperde in mille voci  
e svanisce nel mistero  
della notte dell'universo.  
Voglio bere dalla luna.   
  
Accetto l'effimero giorno di gioia,  
senza nulla chiedere al domani.  
La mia voce echeggia  
inutile  
nel vuoto.

Vuoto utero

È forse così il niente:

schiacciante vuoto,

vuoto pesante,  
uovo di piombo,

respiro bloccato.

È forse così il niente  
in cui scivola il tutto,  
quando si sfiorano gli opposti,

ma non si congiungono  
e il senso si perde.   
  
Vaga sperduta anima donna,  
trascinando lunghi capelli  
su pavimenti melmosi di sangue.   
Occhi diafani, specchio di ghiaccio,   
albergano il cuore del vuoto.

Terapia intensiva

Quando si rompe la macchina  
si schiude l'epifania del tutto.   
Meccanica fallace  
di corpi troppo fragili:  
si spezza l'esoscheletro dell'anima.  
Non pretendere che viva,  
se non nel proliferare  
dell'immateriale  
dagli errori della materia.   
  
Tra vita e morte

solo una fragile barriera di cellule.   
Vale una nuvola   
solo la cura

intensiva dell'anima:  
coltivazione incessante   
di rami di sogno dai neuroni,  
di fiori di idee dalle dita,  
di neve invisibile dalle pupille.

Nessuna cosa è una sola cosa  
  
  
  
  
La speranza nel molteplice,   
nell'ignoto la fede.  
  
Ricchezza di ognuno non essere nessuno;  
fuggire il catalogo,   
farsi fantasma  
all'enciclopedista dell'umano.  
  
Cosa sono se oggi non sono  
quella di ieri,   
non quella di domani.   
  
Scandisce la lancetta la sfilata

delle immagini di sé.   
Tutte vere, non temere.   
Non tenere mai la fotografia.   
  
Nel molteplice la salvezza,   
l'entusiasmo nell'ignoto.   
  
Ricchezza più grande:  
veder cambiare  
continuando ad amare.

# Ti amo, parola

Come mi piace, parola,  
plasmarti e misurarti,

pesare l’etimologia,  
vedere come cresci;

sentirti larga o stretta

nel tempo del discorso;

osservare se crei scompiglio,  
spaventi, scandalizzi;  
contro chi urti,  
chi indispettisci;  
chi allevii e chi sani,  
chi gode della tua pienezza,  
chi sanguina delle tue lame;  
in che organo rimbalza la tua eco.  
  
Sento come ti senti:  
ascolti la tua fonetica,  
ausculti il tuo cuore di metrica,  
e gioisci nella prosodia.  
  
Ti amo quando arrossisci   
per aver mostrato troppo  
e ti ritrai in apocope.  
Quando ti scagli,  
spaccona, in faccia, sfacciata.  
Quando, timida, ti elidi.  
Quando dici.  
Sola, pura, vera.

Pecten

*I Pecten sono bivalvi con la conchiglia a ventaglio; le loro costole radiali “a pettine” ne caratterizzano la forma classica e regolare. Un Pecten è simbolo del Cammino di Santiago.*

Il vecchio tasso

Il vecchio tasso ha perso la sua cima,  
ben cinque metri un fulmine ha troncato,  
abete di Natale senza punta,  
che è da montare o forse è già smontato.  
  
Rimane come un senso di incompiuto,  
qualcosa di non fatto e abbandonato,  
qualcosa di colpito dalla vita,   
qualcosa che doveva e non è stato.   
  
Eppure il tasso si erge con fierezza  
e non si cura affatto del passato,   
ma con orgoglio e eterna sua grandezza,   
germoglia dallo squarcio ed è rinato.

# Onde

Come ti vedo antico, vecchio mare,  
eterno nel tuo gioco del cadere;  
eterno movimento verso giù,

eterno nel tuo cedere e volere.  
  
Nel correre, inciampare e sbatter morte,  
le onde non si stancano del gioco,  
oppure forse sì. Ma non demorde  
la forza immane di ogni morto moto.  
  
Con sforzo salgon su le verdi teste   
per farsi poi canute nell’inciampo;  
poi le richiama indietro il ventre blu  
e tutto ricomincia senza scampo.  
  
Mi basterebbe un po’ di quella forza  
per vivere sapendo di fallire,  
per correre sapendo di cadere,  
non dimetter la speranza e ripartire.

Sonetto dell'ex

Non dirmi che all'andartene da me  
mi privi di quel bello che ho vissuto,  
ché in cuore sai che non mi è mai piaciuto  
lo sprezzo per il bello che pur c'è.  
  
Da un moto un po' di sdegno un po' d'orgoglio  
fui scossa dopo lacrime e soffrire  
e mi fu chiaro e limpido il sentire:  
da sterco lì nasceva un bel germoglio.   
  
Giammai potrai sottrarmi il mio vissuto,  
vissuto come l'ho vissuto io,  
ché è l'occhio tuo malato a veder marcio.  
  
La vita ho scritto meglio che ho potuto,   
da quando me la faccio a modo mio,  
e delicatamente qui mi taccio.

Sonetto che invita a non far piani

Ma quanto è mai beffarda questa vita:  
ogni qual volta aggiusti le tue carte  
e par di aver un gioco fatto ad arte,   
ribalta il tavolaccio, divertita.   
  
Diceva, furbo e scaltro, quel rabbino   
di certo assai esperto dell'umano:  
"Racconta a Dio ogni intimo tuo piano  
se vuoi vederlo rider sibillino."   
  
Un uomo prese il mutuo per la casa,  
incauto altri promise amore eterno,   
lasciò il piacere a dopo la pensione:   
  
la vita si trovò tabula rasa,   
le case non si portano all'inferno,   
dei sogni restò amara l'illusione.

# **Madre Nostra**

Madre Nostra,  
che sei in cielo, in terra e nel profondo dei mari,

nelle cellule, negli atomi e nelle stelle,

sia santificato il tuo essere,  
si estenda ovunque la tua armonia,  
sia ovunque tutto come tu sei.

Fa' che non ci manchi il necessario,  
non il tempo, non il senso.

Perdona le nostre offese,  
noi non porteremo rancore  
a chi ci umilia.

Non lasciar prevalere il male.

# Salmo del guerrigliero

Signore fammi essere, dire, fare  
la resistenza. Delle anime,  
delle cellule, cullate nel lago

della compassione e dello sdegno.

Che dalle ferite non escano corazze;  
non chiusure dalle cadute,  
ma fioriture di stelle con radici.

# Salmo dello smemorato

Ricordami Padre se mi scordo

che è a te che io voglio piacere.

Sii memoria per me che mi perdo

che a te solo io guardo.

Tieni saldo il nostro "ti amo" assoluto

a te e a me, a noi soli, rendo conto.

Ricorda Padre alle mie labbra il grazie

per la linea misteriosa della vita.

Tu mi sbatti, mi sperdi, mi guidi

e misteriosamente mi cresci in profondo.

Scolpiscimi come insegnasti a Michelangelo,

scheggia via da me il superfluo,

resti solo Amore solo.

Così mi riconoscerai

essenza pura

in fondo al cammino

quando ci guarderemo negli occhi.

Distorsio

*Distorsio è un genere di mollusco che, come indica il nome, costruisce la sua conchiglia con la spirale a volute vistosamente fuori asse.*

Distorsio

Ascolto la vita,  
cercando il bandolo,  
i fili del teatrino dell'assurdo,  
il moto alla rovescia  
del mondo ribaltato.  
  
Il gioco delle colpe,  
sempre un po' più in là.  
La vergogna della verità.

La stoccata immeritata

del nero dolore vero.  
  
Vorrei poter ridere,   
sarcastica, della fine,  
contarmi tracotante   
tra chi l'aveva detto

e morire ghignando  
con la medaglia della ragione.  
Vivere la saggezza  
del fuoco dei pazzi.

Mi arrendo:

quel Dio che non sa salvare

mi dia parole per vivere l’impotenza.

# Disperanza

Nell’aria ferma come pittura rinascimentale   
arriva sbattuta la parola  
né mai saprà tornare.

Guardo il fiume:  
che al contempo resta e passa.  
Scarabocchia le figure  
le confonde nel fluir d’acqua,  
sempre la stessa,  
diversa ogni volta:  
si inventa nella danza

di speranza e disperanza.

# Fuga

Succede ogni giorno il destino,  
colpisce, stende e atterra,  
rialza ed è meschino.  
  
Cade cieca la sventura,   
che predilige il sud,  
il povero e il piccino.  
  
Scampare pare l’unico obiettivo,  
sgusciare via e poi sordi  
non sentire.  
  
Non lasciare che l’anima si muova,  
il ventre si commuova;  
non sentire del dolore il tramestio.

Occhio del ciclone

Siedo   
nell’occhio del ciclone  
immobile.  
Tutto intorno gira  
e, distrutto, muore.  
  
Sto   
infima nell’occhio;   
contemplo, impotente,  
la calma relativa,  
surreale,  
al centro del volare  
via  
di tutto.  
  
Sento,  
chiusi gli occhi,  
lo strepito e il boato.

Il fruscio e il gemito.  
Poi il lieve picchiettio,  
lento.  
Silenzio.

Gog e Magog

Guardo il mare,  
orizzonte troppo caldo,  
vite in sofferenza,  
branchie soffocate,  
corallo sbiancato.  
  
Gog e Magog appaiono enormi,   
non posso fare niente.   
  
Raccolgo resti di plastica  
di una civiltà morta,   
mentre si allargano le ombre   
dei calzari dei giganti  
sulle teste degli uomini.   
  
Gog e Magog roteano   
martelli di guerra.  
  
E io mi perdo  
nell'occhio di un polpo,   
sperando che la sua intelligenza   
straniera   
sappia.

# Cambio io

Resa

di fronte all’immutabile,  
l’eterno circolare del reale;  
l’errore si ripete sempre uguale  
ed ogni umano sforzo niente vale.  
  
Pure un sentiero tra i rovi si intravede:   
tra secchi spini una strada non battuta.  
La realtà non è reale fino in fondo,  
una parte è solamente percepita.   
  
Il sapere di mondi e di persone,  
la scienza relativa dell’umano,  
potrà farci cambiare dimensione  
darci un margine d’azione, perlomeno.   
  
A vedere con lente deformante  
la realtà in abominio deformata,  
chissà che un’uscita non si trovi  
o un sentiero non battuto in mezzo ai rovi.

Tapis roulant

Chi non sentì nella carne   
il morso del bisogno  
non conosce gratitudine.   
  
Vive cieco  
e cieco muore  
chi abita la tenebra.   
  
Cresce dietro occhi acquosi  
chi naviga stagni  
senza voglia di mare.   
  
Cammina per restare dov'è   
e se cede  
arretra.

Meta

Per la vita cammino  
come te  
senza cammino.  
Tra escursionisti,  
viandanti, esploratori,  
chi a passeggio porta un altro,  
chi sosta e chi sta fuori.  
  
Si parte se siam pronti

e non ci sono indicazioni.  
Nessun dica, malato di confronti,  
se è più avanti

o se lo è meno,  
perché nessuno qua sa bene  
dove andiamo o chi saremo.  
  
Magari poi la meta  
è dietro al punto di partenza:  
il più vicino allora  
è chi non cerca orme;  
è quel che tra le beffe  
ha sbagliato direzione,  
chi è inciampato  
o chi ancor dorme.

Volto scuro della luna

È sempre nero il fondo del mio pozzo  
se non vi si specchiano gli astri del cielo.  
  
È sempre buio il contorno del cerchio  
quando pesa troppo il quadro.  
  
Sfoglio il passato come un libro  
che racconta la storia di altri.  
  
La verità non conta,  
conta la narrazione che ne dai,  
dopo che il fiume  
ha lasciato quelle acque al mare.

Di fronte al mare

È l'orizzonte l’asse  
della proiezione ortogonale   
del mistero;  
e tu lo zero,  
infima chiave di tutto.

Quel che conta

Quel che conta  
è quel che non conta.  
Il gesto superfluo,   
l'abbraccio improvviso.  
  
Conta quel che non costa.

# Jihad

Devo piangere le lacrime di mille generazioni  
di donne schiacciate.  
  
Oggi ha inizio un’altra guerra,   
contro cose imparate senza volere,  
che si attaccano addosso  
e ti plasmano senza consenso.

Quante albe schiacciate   
da leggi non scritte,  
fatte cristallo

intorno all’anima.

Devi essere dolce, carina  
bella, femminile, domata  
come i tuoi capelli.  
Madre e martire,

lavoratrice e casalinga.

Devi essere colta, capace e organizzata.  
Devi piacere, o almeno

non dispiacere nessuno.

Scrivi sì,  
ma di amore devoto  
o disamore che sanguina,  
così occupi il tuo spazio.  
Lascia la filosofia, la scienza,  
lascia il mondo ai poeti uomini.  
Tu stai tra le mura,  
per non essere scomoda,  
fuori posto:  
per il tuo bene, per restare sicura.  
Copriti il cervello, che potrebbe offendere  
gli uomini e Dio,  
quanto le gambe e il seno.  
Vergognati sempre,

almeno un po’.

Parola

Parola,   
che nuda leghi  
e adorna tradisci  
lascia le vesti,  
strappa il di più.   
  
Anche la pelle   
falla a brandelli   
se ti camuffa,  
se è solo menzogna.   
  
Se non significhi,   
muori!

Nulla si distrugge, tutto si trasforma

Chiedilo all'acqua,  
se esser mille gocce indebolisce l'uragano.   
Chiedilo al fuoco,  
se gli si gela il cuore  
al pensiero di esser cenere.   
Chiedi al vento,  
se teme   
di cambiare.   
  
Disegnano il cielo le nubi  
ogni giorno  
nuovo.

Io sono molti

Io sono molti.  
Leggera certezza  
di non doversi definire.   
  
Non sono gabbie le mie radici;  
posso vedere  
quel che nel diverso mi è uguale.  
  
Saperlo mi fa complice  
non gelosa,  
mi fa sorella, mi fa sposa,  
dei deboli e dei forti,   
dei rigidi e dei molli.  
  
Son certa  
di essere incerta,  
e poter orgogliosa fluire  
dall'uno all'altro di tutti voi,  
che siete me.

# Xenophora

Io sono pezzi di storie,

trama di vissuti diversi,

di periferie e di centri,

di persone incontrate nei libri

e di personaggi viventi.

Io sono le parole che mi hanno coltivato,

sono l’arte incarnata in tante vite.

Sono un po’ di tutti quelli che ho abbracciato,

una parte di ogni gioia condivisa,

un po’di ogni dolore che ho toccato.

Io sono idee portate per mano,

nutrite di ponti, di volti e di rive;

fattesi adulte dietro occhi commossi

di tanto ascoltare, vedere e capire.

Sono un mosaico le mie geografie.

XENOPHORA

## Versi di crescita dell’identità molteplice

**Indice**

**Haliotis…………………………………………………………………………………p.2**

**Ciprea…………………………………………………………………………………...p.17**

**Nautilus……………………………………………………………………………… p.27**

**Pecten…………………………………………………………………………………..p.39**

**Distorsio……………………………………………………………………………….p.46**